

Per liquidare l'aggressione americana nel Vietnam

Oggi il secondo incontro

Bombardamenti: banco di prova delle intenzioni di Harriman

La piattaforma esposta ieri dalla delegazione americana nella prima seduta giudicata negativamente dai vietnamiti - Il ruolo dei governi e dell'opinione pubblica

Dal nostro inviato

PARIGI, 14. Una posizione decisamente ostinata e recalcitrante: così viene definito, negli ambienti della delegazione vietnamita, il contenuto dell'intervento di Harriman alla prima seduta, tenuta ieri, della conferenza di Parigi. Questo giudizio è motivato dalle seguenti considerazioni. Primo, gli americani insistono nella pretesa di una « reciprocità » per ordinare la cessazione totale e incondizionata dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra contro la Repubblica democratica del Vietnam: questa pretesa è inaccettabile, ed è stata respinta ripetutamente dal governo della R.D.V. perché tende a mettere sullo stesso piano aggredito e aggressore. Secondo, gli americani continuano a parlare di una guerra combattuta al nord contro il sud, il che è palesemente falso, come è stato riconosciuto da uomini quali De Gaulle, Robert Kennedy, Fulbright, Martin Luther King e così via e dalla immensa maggioranza dei popoli del mondo. Terzo, gli americani tentano di accompagnare alla politica del bastone (bombardamenti contro il nord e guerra al sud) una politica della carota (offerta di partecipare alla ricostruzione del Vietnam), mentre sarebbe molto più logico che essi cessassero di minacciare. Quarto, gli americani parlano di fare della zona smilitarizzata una zona cuscinetto, ma in realtà questa proposta mira ad ottenere con altri mezzi ciò che non è riuscito loro di ottenere fino ad ora, e cioè la giustificazione del loro intervento armato quale risposta ad una pretesa aggressione del nord contro il sud.

Il giudizio negativo sulla posizione esposta da Harriman è, come si vede, abbondante.

mente e seriamente motivato. Così come abbondantemente e seriamente motivata risulta, a maggior ragione in questo contesto, la richiesta fondamentale del Vietnam: cessazione totale e incondizionata dei bombardamenti americani e di ogni altro atto di guerra contro la R.D.V. Se ne deve dunque tenere conto del fatto che gli americani si rifiutano fino ad ora di accedere a questa richiesta, che le conversazioni di Parigi sono ar-

riate, ad un giorno soltanto dall'inizio, ad una specie di punto morto? Il parere dei compagni vietnamiti non è affatto questo. Stannane ricordavano, a questo proposito, il precedente della conferenza di Ginevra del '54. Anche allora i francesi, rappresentati dal ministro degli Esteri Bidault, si presentarono su posizioni decisamente recalcitranti e ostinate. E per alcune settimane sembrò che non vi fosse via di uscita. Poi,

quando da una parte vi fu Dien Bien Phu e dall'altra le posizioni del governo francese vennero isolate nell'opinione internazionale, la situazione cambiò radicalmente e venne aperta la strada all'accordo. Non è detto che gli americani — ci è stato fatto notare — non debbano subire lo stesso processo. Tanto più che la posizione militare, politica e diplomatica in cui si sono cacciati ricorda per molti aspetti quella in cui si erano cacciati i francesi nel 1954. E questa è una delle ragioni per le quali la delegazione vietnamita è decisa a condurre fino in fondo, pazientemente, le conversazioni di Parigi nonostante la posizione decisamente ostinata e recalcitrante assunta dagli americani. Le conversazioni di Parigi, in effetti, fanno parte della lotta generale che il Vietnam combatte per riuscire finalmente a ottenere il diritto alla libertà e alla indipendenza. Precisamente per questo i vietnamiti affermano di essere pronti a combattere per cinque, dieci, venti anni e contemporaneamente a trattare per cinque, dieci, venti anni. Mantenendo sempre l'iniziativa: sul campo di battaglia come al tavolo del negoziato.

Di fronte a questo atteggiamento fermo dei vietnamiti, negli ambienti della delegazione americana si comincia a parlare di « parlare di trasparenza, di cattiva volontà e così via. La manovra è fin troppo scoperta perché possa ingannare l'opinione pubblica. Ma essa ha un risvolto interessante, che consiste nel tentativo di Harriman e dei suoi colleghi di riuscire ad ottenere l'aiuto vietnamita per uscire da una situazione ritenuta molto compromessa sia sul piano militare che su quello politico e diplomatico. Gli americani, in altri termini, parlano di trasparenza dei vietnamiti per insinuare, in buona sostanza, a fare qualche concessione che salvi la faccia a Johnson. Questo sembra anche essere il senso di una breve dichiarazione rilasciata dal capo della delegazione americana, il quale, dopo aver detto di stare « futuro standando al microscopio » l'intervento di Xuan Thuy, ha aggiunto che tenterà di rispondere ad esso punto per punto nella seduta di domani concludendo con la speranza che il tempo domani sia migliore di quello di ieri. I vietnamiti, dal canto loro, non sono insensibili ad inviti di questo genere. Ma vogliono prima di tutto vedere molto chiaro nelle intenzioni dei delegati di Washington. E il modo più netto che gli americani hanno di fare chiarezza è appunto la cessazione dei bombardamenti e l'incondizionata dei bombardamenti. Prima di allora i dirigenti della Casa Bianca non saranno arrivati a persuadersi della necessità di questo gesto, difficilmente le conversazioni di Parigi potranno approdare a risultati positivi, sia pure parziali. Di qui la estrema importanza della pressione dell'opinione pubblica internazionale e dei governi amici degli Stati Uniti.

I vietnamiti contano su questo. Il loro appello è continuo, pressante. Quel che essi vogliono ottenere non è una sorta di resa senza condizioni degli americani, ma una pace che salvaguardi la libertà e l'indipendenza del Vietnam. E poiché sono gli americani ad aggredire, con una barbara guerra di distruzione, questo diritto elementare, tocca a loro fare i passi necessari per rovesciare il corso attuale della loro politica. Ai governi amici dell'America si chiedono gesti atti a facilitare questo processo, a mostrare agli attuali dirigenti degli Stati Uniti che la via della pace nel Vietnam passa necessariamente attraverso la fine dei bombardamenti.

E' quel che noi, per parte nostra, chiediamo al governo italiano, alla vigilia del voto del 19 maggio: una dichiarazione solenne di condanna dei bombardamenti americani, accompagnata dall'arrivo di un processo di riconoscimento della R.D.V. e del F.N.L. Le parole di questo o quel ministro non bastano più nel momento in cui a Parigi è chiaro che i primi passi verso la pace potranno essere compiuti solo a condizione che i bombardamenti americani vengano a cessare. Si esprima dunque il governo come tale, se si vuole davvero dare un onesto contributo al successo delle conversazioni. Se non in farà, bisognerà mettere anche questo sul conto, già assai elevato, da far pagare al centro-sinistra.

Alberto Jacoviello



PARIGI — Xuan Thuy, che guida la delegazione vietnamita, risponde al saluto della folla.

Nuova vittoria del fronte di liberazione del Vietnam

I partigiani conquistano un campo trincerato USA

Dopo due giorni di violenta battaglia, americani e mercenari costretti a fuggire precipitosamente su aerei — Cinque elicotteri e quattro apparecchi abbattuti, fra cui due C-130 carichi di soldati del governo fantoccio — Si continua a combattere intorno a Saigon — Messaggio del presidente del FNL a Ho Chi Min

SAIGON, 14. La conquista da parte delle forze armate di liberazione del campo di Kin Hue, avvenuta domenica dopo una giornata e mezzo di combattimenti ma annunciata solo ieri dagli americani, ha costituito un autentico e gravissimo rovescio per gli aggressori. Questa circostanza emerge dalle poche e ancora parziali informazioni emanate dai comandi americani a Saigon, i quali, avendo perduto questo campo fortificato, hanno detto oggi che esso « aveva già assolto la sua funzione e poteva quindi essere evacuato », secondo lo stile classico di chi perde le battaglie e le vuole presentare come un successo.

Il campo, situato tra Danang e il confine col Laos, bloccava una importante strada parallela alla strada costiera numero uno, il cui controllo era passato nelle mani del FNL. Esso si stendeva su quattro o cinque chilometri quadrati, ed era composto da una complessa rete di fortificazioni. Era presidiato da 1.700 soldati delle forze speciali collaborazioniste e da un numero imprecisato, ma elevato, di soldati americani (lo si arguisce dal fatto che, nonostante la priorità di cui godono i soldati americani nell'evacuazione dei posti fortificati, le loro perdite sono state ufficialmente indicate in 25 morti e 89 feriti, mentre i mercenari e sono quelle dei collaborazionisti). I reparti del FNL avevano attaccato all'alba di venerdì. Gli americani gettavano nella battaglia tutto il peso delle loro forze tattiche e strategiche, e delle artiglierie pesanti: 1 B-52 di stanza in Thailandia effettuavano non meno di venti bombardamenti a tappeto attorno al campo fortificato, radendo letteralmente la giungla. Nonostante ciò, alla seconda giornata di battaglia veniva dato ordine di evacuazione, da effettuare con ogni mezzo. Durante questa operazione due C-130 da trasporto carichi di soldati e di materiale collaborazionista venivano abbattuti dal FNL. E stato detto oggi che ognuno di questi aerei portava un equipaggio di collaborazionisti (si presume che lo fosse anche l'altro). Venivano poi abbattuti un elicottero e un aereo da ricognizione, più

cinque elicotteri armati. Imprecisato il numero degli aerei e degli elicotteri danneggiati. Domenica, mentre i reparti del FNL si impadronivano del campo, ciò che era rimasto della guarnigione, un centinaio di uomini, tentava la fuga attraverso la giungla, al comando di un ufficiale australiano, dopo aver distrutto due cannoni da 105 e due elicotteri danzati, che erano rimasti a terra. Enormi quantità di materiale sono lo stesso cadute in mano al FNL. Evacuato il campo, i soldati si erano rifugiati in una casa a nord, dove la linea di comunicazione tra il nuovo porto americano di Saigon e la base di Bien Hoa (a nord della città) risultava bloccata in seguito agli attacchi del FNL e alla distruzione quasi completa di un importante ponte strategico. Radio Liberazione ha annunciato che durante la recente offensiva una ventata di soldati collaborazionisti sono passati dalla parte del FNL. Si sa d'altra parte che proprio stanotte un reparto della « milizia studentesca », costituita la settimana scorsa da Gio Ky, ha aperto il fuoco su un reparto di americani, i quali hanno risposto al fuoco, attraverso un canale ufficialmente si parla di « errore », ma la cosa è stata discussa in un momento di crisi nelle trattative economiche franco-americane, esso era il risultato di un provvedimento naturale, i quali costituiscono i principali prodotti del paese, e forniscono già oltre il sessanta per cento delle sue esportazioni.

Due delegazioni economiche algerine sono partite questa mattina. Una per l'Italia, condotta da Mohammed Khoudi, direttore della « Sonalgar » (società nazionale algerina per il gas), che dovrà continuare a Roma la discussione già iniziata tra « Sonatrach » e ENI per la vendita di gas algerino all'Italia. L'altra delegazione si reca in Canada.

Nazionalizzati in Algeria commercio e trasporto degli idrocarburi

ALGERI, 14. Il presidente Bumedièn ha annunciato questa sera che l'Algeria, attraverso la società nazionale « Sonatrach », assume per suo conto la gestione di tutte le attività in materia di trasporto, commercio e distribuzione di idrocarburi. Erano undici le società che rimanevano in esercizio dopo le prime nazionalizzazioni delle attività di trasporto e commerciali della « British Petroleum » e, nell'agosto 1967 — durante il vertice arabo di Khartoum — di altre cinque società americane, tra cui la « Esso-Standard » e la « Mobil Oil ». Delle undici società di cui oggi l'Algeria assume l'attività, dieci sono da considerarsi francesi, mentre l'undicesima, la « Shell », ha capitale prevalentemente anglo-olandese. Anche se, casualmente, il nuovo provvedimento viene preso in un momento di crisi nelle trattative economiche franco-americane, esso era il risultato di un provvedimento naturale, i quali costituiscono i principali prodotti del paese, e forniscono già oltre il sessanta per cento delle sue esportazioni.



SAIGON — Una donna di Saigon e il suo bambino feriti nel corso degli scontri a Cholon. Si sono trovati in mezzo al fuoco incrociato attraversando una strada

Dichiarazioni del rappresentante del FNL a Mosca

Il Fronte tratterà quando gli USA lo riconosceranno

unico rappresentante del Sud

La morte del giornalista inglese a Saigon è responsabilità delle truppe collaborazioniste

A Bucarest

Iniziati i colloqui De Gaulle-Ceausescu

Calda atmosfera nell'incontro fra i due capi di Stato. Il presidente francese parlerà oggi al parlamento romeno

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 14. Per il popolo francese, il popolo rumeno e quello di tutto il mondo, è un giorno di grande gioia e di grande orgoglio. Lo è stato sempre e in particolare lungo l'ultimo secolo, attraverso le guerre e gli sconvolgimenti di ciascuna delle sue nazioni e nella cooperazione di tutte per il progresso e per la pace. Così si è espresso De Gaulle appena sceso all'aeroporto di Bucarest, precisando che « ciò che la Romania e la Francia possono e debbono fare insieme per contribuire a questa grande ripresa europea, e per conseguire una migliore costituzione degli oggetti dei colloqui ».

De Gaulle, accompagnato dal ministro degli Esteri Couve de Murville, è giunto a Bucarest lunedì 13 maggio, in un elicottero, colto dal presidente del Consiglio di Stato romeno, Nicolae Ceausescu, dal premier Jan Gheorghe Maurer e da una grande folla. Porgendo l'ospite il benvenuto, Ceausescu ha rievocato la antica e ricca tradizione di amicizia esistente tra i due paesi, e ha promesso di lavorare con lealtà e affinità di lingua e cultura e nell'aspirazione comune dei due popoli alla libertà nazionale e alla giustizia sociale, nei sentimenti profondamente umanisti che li animano.

Ha quindi espresso l'alto apprezzamento della Romania per la posizione della Francia in tutta una serie di problemi internazionali essenziali e la rimerchevole attività di De Gaulle, tendente ad assicurare una larga cooperazione tra i paesi, a promuovere i principi dell'indipendenza e della sovranità nei rapporti tra gli Stati, a scongiurare una nuova guerra mondiale. Noi consideriamo — ha soggiunto Ceausescu — che gli incontri tra i capi di Stato rappresentano un mezzo importante per appianare la via alla fiducia e alla collaborazione tra le nazioni, in vista della soluzione dei problemi controversi, per la difesa della pace nel mondo. Noi abbiamo la convinzione che i nostri colloqui permetteranno un fruttuoso scambio di opinioni in merito alle relazioni tra la Romania e la Francia, su problemi d'importanza generale, sugli avvenimenti internazionali attuali e sulle grandi e legittime preoccupazioni dei popoli. Lo sviluppo della collaborazione rumeno-francese — ha concluso Ceausescu — non mancherà di avere conseguenze fa-

vorevoli per il clima politico europeo e mondiale. Il corteo presidenziale è stato sventato da migliaia di cittadini lungo i magnifici viali di rose che collegano l'aeroporto al centro della città. Nel tardi pomeriggio sono cominciati i colloqui ufficiali, i quali proseguiranno domani e sabato. Giovedì e venerdì il presidente francese visiterà le province di Craiova, Slatina, Pitesti, Tirgoviste e Ploiesti e alcuni complessi industriali. Per domani è annunciato un discorso di De Gaulle davanti al Parlamento romeno. Il presidente francese parlerà inoltre giovedì a Craiova in una manifestazione pubblica e sabato all'università di Bucarest.

Sergio Mugnai

Il rappresentante del Fronte di Mosca ha poi illustrato la situazione militare e politica venutasi a creare negli ultimi giorni in seguito alla nuova offensiva popolare che ha investito Saigon e numerosi altri centri del paese e alla fondazione avvenuta alla fine di aprile dell'Unione delle forze democratiche pacifiste. Le battaglie dei giorni scorsi — ha dichiarato Ciang Kuang Phan — hanno dimostrato che la popolazione nelle città e nelle campagne sostiene apertamente e in misura sempre più crescente la nostra lotta.

La nascita dell'Unione — ha poi una importanza politica particolare giacché l'organismo appena nato raccoglie nuove forze tra gli intellettuali, gli imprenditori, gli ufficiali e gli stessi funzionari del regime fantoccio. Obiettivo dell'Unione è di combattere decisamente contro l'aggressione americana, di abbattere il regime fantoccio e di creare, d'accordo col Fronte, un governo di coalizione nazionale.

Rispondendo alle domande di un giornalista Ciang Kuang Phan ha poi affermato che la responsabilità dell'incidente che è costato la vita nei giorni scorsi ad un giornalista inglese nel Vietnam del sud, va attribuita interamente agli americani e ai loro alleati del governo fantoccio, come dimostrano le prove che sono in possesso dell'agenzia « Liberazione ».

Mosca

Il maresciallo Jakubowski smentisce le voci provocatorie sulla Cecoslovacchia

Dalla nostra redazione

MOSCA, 14. Presenti i rappresentanti di tutti i partiti socialisti aderenti al SEV (Comcon) si sono riuniti oggi a Mosca i lavori della 34. sessione dell'esecutivo dell'organizzazione. Dalla Bulgaria, dall'Ungheria, dalla Polonia e dalla Romania sono giunti a Mosca i vecchi ministri Zolov, Aoro, Weiss, Gombujav, Iorascievic e Radulescu, mentre la Cecoslovacchia è rappresentata dal ministro del commercio con l'estero, Gomonz. Si riflettono a Mosca che in discussione vi siano anche le proposte avanzate recentemente da più parti (e in particolare dalla Cecoslovacchia, come è stato notato dal ministro degli Esteri Yuri Iliak, durante il suo ultimo soggiorno a Mosca) attorno ai problemi della divisione in un congresso straordinario prima possibile, comunque entro la fine dell'anno.

Alla domanda in merito alle reazioni internazionali sulla situazione cecoslovacca, Cisar dice che « nella massima parte dei paesi si è favorevole allo sviluppo attuale in Cecoslovacchia. Non possiamo però sottovalutare coloro che hanno dei dubbi sullo sviluppo nel nostro paese. Non c'è da meravigliarsi poiché stiamo creando qualcosa di nuovo in condizioni storiche particolari. Penso quindi che la miglior risposta la daranno i fatti, che dimostreranno che il socialismo in Cecoslovacchia avrà possibilità di svilupparsi con successo ».

PCI

unitario dell'alleanza delle sinistre e delle forze democratiche stretta sul piano nazionale contro il centro-sinistra.

I dirigenti socialisti motivano la richiesta del voto allo « scudo crociato » col pretesto che esso rappresenterebbe la coalizione di centro-sinistra. In realtà esso rappresenta, tangibilmente, il segno dell'egemonia della DC: non a caso si è scelto il tradizionale simbolo democristiano, non a caso i due candidati, Ollietti e Berthel, sono entrambi iscritti alla DC. Ma vi è di più: votando per questo simbolo, gli elettori socialisti voterebbero insieme ai missini e ai liberali, in modo da rendere ancora più scandalosa la loro capitolazione. Ciò spiega perché, tra i socialisti astanti, si siano immediatamente manifestate resistenze, anche aperte, come quelle espresse in una lettera dall'ex vice-sindaco socialista di Aosta, Bosso, e quelle di numerosi altri iscritti al PSU, e vi sia stato, da parte dell'attuale sindaco di Verres, Canale, lo appello a non votare « scudo crociato » ma « leone rampante », il simbolo con cui si presentano i candidati autonomistici Marozzi e Fillicretz.

Un'altra notizia significativa viene da Milano. Qui risulta addirittura che l'Assolombarda, cioè la più potente associazione degli industriali, ha inviato una circolare a tremila dirigenti delle aziende associate, invitandoli a orientare il loro voto e quello degli elettori da essi influenzati sulle liste della DC, del PSU e del PRI, in modo naturalmente da favorire all'interno di queste liste i candidati che danno le maggiori garanzie al padronato. Così il cerchio si chiude, la benevolenza e l'appoggio aperto della destra economica al governo di centro-sinistra si riflettono in modo sfacciatto nel condizionamento elettorale. Se a tutto questo si aggiunge il dilagare della corruzione politica che ormai, come abbiamo documentato e continueremo a documentare, travalica i confini della DC e dei partiti di destra per investire anche una parte notevole dei dirigenti del PSU, il quadro dei guasti profondi provocati dal centro-sinistra si fa completo e di una gravità che, crediamo, non può non colpire anche i lavoratori socialisti.

Mentre di fronte a questo quadro avvilente non possono che uscire confermate ed esaltate, per contrasto, la serietà e la dignità con le quali il PCI si è presentato, anche in questa campagna elettorale. Senza gazzarre personalistiche di candidati, senza sfoggio di mezzi, senza pretese clientelari, con le mani pulite, con la semplicità di un partito fatto di lavoratori, che parla ai lavoratori.

La Tass ha diffuso intanto il testo di una dichiarazione del ministro della Difesa cecoslovacca in occasione del 13. anniversario del Patto, nella quale si dice fra l'altro che « l'esercito popolare cecoslovacco, solidamente schierato con le forze armate dei paesi del Patto di Varsavia, è pronto a eseguire a fianco degli eserciti fratelli, e soprattutto di quello sovietico, tutti i compiti che gli saranno assegnati dal comando unificato ». « L'obiettivo del Patto — conclude il documento — è garantire la pace e la sicurezza in Europa ».

Per quel che riguarda ancora lo sviluppo dei rapporti fra l'Unione Sovietica e Cecoslovacchia, merita di essere segnalato che continuano nei due paesi manifestazioni di amicizia e di collaborazione di grande ampiezza. Stamente è partita da Mosca, ad esempio, una colonna di motociclisti che raggiungerà, lungo un percorso di 4.000 chilometri, il confine cecoslovacco per toccare poi in sede ai giovani cechi le località ove le forze armate dei due paesi hanno combattuto in sede durante la guerra antinazista. L'ambasciatore cecoslovacco ha annunciato un breve discorso di saluto ai giovani moscoviti.

a. g. Adriano Guerra